

I testi premiati

Scuole secondarie di 1° grado

1° classificato ex aequo

“Missione Sbarco
in Prima Media”

di Sophie QUENDOZ

(Mont Emilius 3,

classe III C, prof.ssa

Elisabetta DUGROS)

Missione "Sbarco in Prima Media"

Mi chiamo Y#5000 e abito sul pianeta di Leny. Oggi, per me, è una giornata speciale: il mio tutor, Tru, mi affiderà la prossima missione, che, se supererò, mi permetterà di diventare Y#6000.

Quando arrivo nella "sala delle missioni", Tru mi pone una busta e mi fa l'occholino. La apro. Su un fogliettino c'è scritto "sbarco in prima media", sotto ci sono le coordinate del pianeta da visitare. Ringrazio e salgo nella navicella.

Dopo averla azionata col sistema vocale da me installato, faccio retromarcia: si parte! Esco dall'atmosfera, innesco il pilota automatico: non vedo l'ora di avere più informazioni sulla missione!

Googly, il server, è il risultato della mia ultima prova, nella quale ho imparato a costruire ogni tipo di apparecchio elettronico

-Computer!- chiamo -a quale pianeta corrispondono queste coordinate?-

-Salve, Y#5000. Ci stiamo dirigendo verso il pianeta azzurro del sistema solare della galassia di Andromeda, dai suoi abitanti denominato pianeta Terra. Questo pianeta è abitato da diverse specie di essere viventi, quella che dovrai osservare si chiama homo sapiens sapiens ed è fra gli esseri più ridicoli e brutti che ho in memoria. La dicitura "prima media" si riferisce a un livello di scuola frequentata dai cuccioli degli umani in cui apprendono nozioni importanti per la loro crescita e per la loro vita sociale.

Atterraggio previsto fra 5, 4, 3, 2, 1. Atterraggio perfettamente riuscito.

Scendo dall'astronave e osservo: che schifo! Non ho mai visto nulla di così orrendo:

l'essere umano che mi sta venendo incontro ha solo 4 arti, e sta eretto sui due posteriori; ha i peli solamente sopra la testa, mentre nel resto del corpo la pelle è completamente nuda, bianca e lattiginosa; gli occhi (2 soltanto) sono piccoli e incavati nella faccia sopra il naso... Insomma, uno sbaglio della natura. Per fortuna ha la decenza di coprirsi la maggior parte del corpo con strane stoffe colorate.

Chiedo al computer di identificarlo: si chiama "Mauro" (strano nome, neanche un numero), ha undici anni ed oggi è il suo primo giorno di scuola.

I miei pensieri sono presto interrotti dall'entrata dell'essere in una strana scatola che potrebbe essere un veicolo. Salto veloce sul sedile posteriore, imitandolo. Quella che l'individuo chiama "automobile" parte.

Mi faccio coraggio.

Il solo modo per assorbire le potenzialità di Mauro è toccarlo nel momento in cui ne sta facendo uso. Visto che non gli ho mai visto fare nulla di speciale, decido di farlo ora. Provo una sensazione molto intensa: mi sento profondamente a disagio, qualcosa mi stritola lo stomaco, lasciandomi senza fiato. D'istinto vorrei scappare o portarmi le gambe al petto raggomitolandomi per farmi forza e stiracchiare i muscoli.

Interrompo il contatto: non ce la faccio più. Se questo è quello che prova ora Mauro, povero essere!

-Cos'era?- chiedo.

-Gli umani la definiscono "Ansia", "Preoccupazione", "Timore". È uno dei sentimenti negativi, più precisamente una delle sfumature della "Paura".-

Paura. Ovviamente ne ho già sentito parlare, è un termine ricorrente delle conversazioni leniane, ma non l'avevo mai sperimentata.

-Quindi la mia missione è assorbire tutti i sentimenti, giusto?-

-Precisamente. Per farlo dovrai toccare anche i genitori di Mauro.-

Così mi porgo in avanti: gli umani adulti sono nei sedili anteriori. Provo subito immensa felicità insieme ad un po' della sensazione precedente, vorrei sorridere e cantare, cosa che non ho mai fatto prima. Mi informo e scopro che si chiama "orgoglio", "fierezza". Ed è fantastico.

Poi tocco la femmina, sentendo la sensazione che avevo assorbito da Mauro, ma questa volta in positivo. Si chiama "Emozione", è meno fantastica dell'orgoglio, ma è pur sempre strabiliante.

Ci fermiamo, evidentemente siamo arrivati. Mauro saluta i genitori e scende dal veicolo, dirigendosi verso un gruppo di cuccioli suoi coetanei, ed io mi affretto a seguirlo. Ad un certo punto arriva una grassa umana adulta, con la faccia compiaciuta, che emette due leggeri colpi di tosse. Cala il silenzio, e tutti gli sguardi vanno alla donna. Sorride, in una maniera odiosa, e comincia a parlare:

-Salve, ragazzi. Benvenuti alla Mont Blanc 5. Per chi già non mi conosca, io sono la dirigente scolastica Rosa Umbrige.-

A seguire elenca tutti i divieti della scuola: andare in bagno in coppia, correre nei corridoi, portare i cellulari (che devono essere un mezzo con cui i ragazzi sono soliti parlarsi), dare fuoco ai compiti, aprire i termosifoni, scappare. Poi smista i cuccioli in gruppi. Mauro finisce in uno chiamato 1b.

Una donna giovane dall'aria simpatica fa loro un gran sorriso e li conduce in classe. Si chiama Anna Urtina e sarà la loro professoressa di lettere. Propone a tutti di presentarsi brevemente, per conoscersi meglio. Tocco Mauro sulla spalla, più per curiosità e per accertarmi che stia bene che non per portare a termine la missione. Mi trasmette una strana pace (finalmente si è tranquillizzato), ma dopo un po' sento ancora un po' di subbuglio, perché, dopotutto, ci sono ancora quattro moduli da far passare, e in questo lasso di tempo potrebbe accadere qualsiasi cosa.

Nel terzo e quarto modulo ad aspettarlo c'è un'altra prof. Ha pochi peli sulla testa, un naso lungo e adunco che copre quasi del tutto la piccola boccuccia. Con una vocina stridula si rivolge agli alunni:

-Permettetemi di presentarmi. Sono la professoressa Kalahari e mi è stato affidato il compito di educarvi nella precisa e puntuale arte della matematica. Vi informo sul fatto che non accetterò nessun tipo di tentativo di rifiuto della mia materia, nessuna trasgressione delle regole fondamentali di ogni scuola che si rispetti, quali svolgere con regolarità i compiti assegnati, arrivare puntuali, non chiedere suggerimenti e non suggerire durante le prove scritte o orali. Ci sono domande?-

Tutta la classe piomba nel silenzio. Mauro è nel panico: la matematica non è il suo forte. Fortunatamente arriva in suo soccorso il secondo intervallo.

Anch'esso terminato, ad aspettare Mauro c'è un uomo. Alza lo sguardo, che passa indifferente su tutta la classe, ma poi si ferma: su di me. Questo mi fa rabbrivire. Subito mi giro, per vedere se dietro di me c'è qualcosa che può aver catturato la sua

attenzione, ma non c'è niente eccetto il muro. Allora mi sposto di lato. Ma lo sguardo del professore mi segue, sebbene io risulti ancora invisibile. Con i suoi, la maggior parte degli occhi dei ragazzi ora stanno puntando nella mia direzione, ma è evidente che loro non mi vedono, perché non mi guardano direttamente in faccia. Ad un tratto, una ragazzina in prima fila dice:

-Professore, sta bene?-

-Eh? Sì, certo che sto bene...- dice distogliendo lo sguardo da me e cominciando a presentarsi: è il professore di francese.

Quando, alle 1:20, la campanella suona, Mauro è quasi dispiaciuto: la lezione lo interessava.

Anch'io sono dispiaciuto: non voglio andarmene, dopotutto mi sono affezionato a Mauro e ai suoi sentimenti, che ora sono anche miei. D'altra parte, sono felice perché sono riuscito a portare a termine anche questa missione e da domani sarò Y#6000.

Prima di andarmene, però, voglio togliermi uno sfizio. Così mi avvicino di soppiatto al prof di francese: qualunque potere possieda, lo voglio anch'io.

Prima che io riesca a toccarlo, però, questo si gira, mi fa l'occhiolino e mi dice:

-Non ci provare.-

Spaventato, mi teletrasporto nella navicella e parto: destinazione Leny.

1° classificato ex aequo

“Ciocca per brocca!

Pan per focaccia!”

della classe II A (Saint-Roch,

prof.ssa Chiara ISABEL

e prof.ssa Irina SPINELLA)

CIOCCA PER BROCCA! PAN PER FOCACCIA!

15

La legislazione impone a tutte le istituzioni scolastiche la stesura del Pof, ossia il piano dell'offerta formativa, che deve essere dettagliato, coerente con i dettami ministeriali e realizzabile.

La scuola, in primis, promuove il successo formativo, che consente a tutti i discenti il raggiungimento degli obiettivi minimi previsti, in ottemperanza alle leggi e alle pratiche didattiche consentite. Per il conseguimento di tale successo, ogni discente avrà diritto ad una valutazione formativa in itinere, la quale terrà conto della sua situazione di partenza e dei progressi realmente conseguiti, e ad una valutazione sommativa alla fine di ogni segmento didattico. La metodologia applicata sarà varia e motivante al fine di incentivare e stimolare gli apprendimenti individuali, che saranno differenziati ed integrati a seconda delle esigenze e delle capacità di ognuno. In tal ottica, si intendono colmare e recuperare le lacune preesistenti, ma anche rinforzare e potenziare le abilità, le competenze e i talenti dei meritevoli.

Un occhio di riguardo è previsto per i discenti di recente immigrazione che necessitano di prima alfabetizzazione in L1 e L2. La strategia per un'integrazione positiva è quella di porre l'accento ad una visione interculturale delle discipline.

La scuola, essendo un crogiuolo di identità differenti, ha l'obbligo di essere multiculturale, plurilinguistica e polifunzionale.

Anselmo torna a casa da scuola e racconta alla mamma:

Oggi siamo andati in auditorium, ma io pensavo che la preside fosse pazza perché diceva cose che non c'entravano niente con la scuola! Ho capito che:

- esiste una regola, la stesura del Prof, che vuol dire che quando siamo in prima, in primis, con alcune preesistenti abilità e con un occhio al traguardo, dobbiamo stendere i prof;
- con la valutazione sommativa faremo tanta matematica insieme al segmento didattico che ha come lati uguali L1 e L2;
- saranno promossi quelli che si manterranno in forma e seguiranno gli itinerari. Quindi, io ho capito che faremo tanta ginnastica e tante gite;
- c'è una legge che dice che dovremo continuamente temperare le matite per far loro raggiungere le dimensioni minime praticando molti dettati;
- per rinforzare la visione ottica, è necessario che le alunne presenti si calmino mentre i più bravi parteciperanno a un talent;
- gli alunni stranieri saranno sempre interrogati e dovranno stare all'occhio.

Per concludere, la Dirigente ha detto che ognuno di noi è come un boccio in polistirolo multicolor.

2° classificato

“Lasciate ogni speranza...”

di Liliana HOLBAN, Martina

MLADENIC e Amedeo RASO

(E Martinet,

classe III C,

prof.ssa Anna VISENTIN)

LASCIATE OGNI SPERANZA...

Nostro malgrado mostravamo viola
pesanti occhiaie sottostanti gli occhi,
esito d'ansia da principiar di scuola.

Lontani ormai i ricordi dei balocchi,
raggiungemmo le porte dell'inferno,
liete alla vista di ignobili marmocchi.

Trio schierato dinanzi al grave portone,
da due donzelle e un giovanetto formato,
leggemmo scritte impresse sull'ottone.

*«Per me si va nel palazzo dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra chi non sa niente.*

Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate.»

Giunti tremando nell'atrio senza stelle,
vidimo ignari primini aggirarsi,
oppressi dal peso di immani cartelle.

Richiami disperati per trovarsi,
ponendosi domande sul futuro,
parole di dolore per staccarsi,

sbattere di teste contro il muro,
in un crescendo di tumulto,
superato da un suono sordo e duro.

Si stava avvicinando un essere adulto,
con alti tacchi e occhi di bragia,
provocando un generale sussulto.

Nominando ciascun con voce malvagia,
assegnava i dannati alle bolge,
rimproverando chiunque s'adagia.

Ognuno al proprio destino si volge,
noi sole foglie sul ramo indugiamo,
mentre l'eco del vento ci avvolge.

Ed ecco verso noi per l'atrio oscuro,
venir 'na vecchia bianca, per antico pelo,
con vesti di color equal al muro,

gridando: "Che fate costì ritti, o rimbambiti?"
con tono pari a quel d'un cavernicolo
"li compari vostri di già son iti!"

Vedemmo ruzzolare un condiscipolo,
il giovanetto, che disse alle fanciulle:
"Ahi ahi che dolor esto bernoccolo!".

Il piccolo scapolo, quell'imbecille,
dalle scale era capitombolato,
mentre noi donne salivamo arzille.

Che gran guaio aveva combinato,
la figuraccia l'aveva marchiato,
il primo giorno ormai era segnato!

3° classificato ex aequo

“Caro Diario”

di Fabio ARCARO

(Mont Emilius 2, classe III A,
prof.ssa Vilma CLERMONT)

Lunedì 13 Settembre

Caro diario,

Mi sono appena svegliato sul mio adorato pianeta Marte quando vedo la lettera che c'è sul mio comodino da due giorni. Mi ricorda che oggi dovrei prendere l'astrobus e recarmi a scuola. Sulla mia faccia si stampa un sorriso. Vado in bagno e mi faccio bello, mi depilo le sopracciglia, mi buco i jeans (la nuova moda su Marte), mi sporco i denti, sgranocchio una barretta all'uranio e sono pronto per partire. Salgo sull'astrobus e in solo 1/1000000 di secondo sono a scuola. Inizia proprio adesso con il suono del gong e temo che non sarà bello come alle elementari perché vedo dei compagni e dei professori alquanto bizzarri...

Il mio vicino di banco si chiama Pulvius, stravagante tipo con una consistenza somigliante alla polvere, è il figlio del famosissimo cantante marziano "pelvis preaslaey".

Ruwenzy, il cocco del prof di matematica, non ha mai preso un voto inferiore al 9 e mezzo, di comportamento ha sempre avuto 12 e ha un quoziente intellettivo molto superiore a quello dei terrestri e dei marziani.

Ellyer, la più bella della scuola, ha dei capelli color verde marcio... il colore della sua pelle è beige quando ha caldo e azzurrino quando ha freddo... e ha sempre dietro 2-3 secchioni e come minimo 5 megafusti.

Bolly, il bullo, soprannominato bully, durante la lezione gioca con un antistress rappresentante un secchione, con tanto di apparecchio ai denti e occhialoni, che lui adora strozzare.

Dennis è un terrestre, viene dalla terra ed è stato sorteggiato tra tutti i terrestri per venire qui. Ha i denti bianchi e i jeans intatti, dimostrando il cattivissimo gusto dei terrestri per queste cose. Però tra tutti è il più simpatico.

Domani sarò interrogato su 1900 pagine e ho fifa, anche se c'è solo mezza riga per pagina, totale di 950 righe...

Domani mi aspetta un altro lunghissimo giorno di scuola...

3° classificato ex aequo

“Sbarco in prima media”

di Fabio PETROCCA

(E. Lexert, classe II B,

prof.ssa Gabriella PATACCHINI)

SBARCO IN PRIMA MEDIA

La prima media è un ostacolo da superare per tutti, anche per i dinosauri.

Su un'isola sperduta a largo dell'Atlantico le piante e gli animali sono rimasti preistorici. Un esploratore di nome Fabenz la scoprì e decise di costruirci una scuola media. I dinosauri non la presero bene, ma accettarono.

Il primo giorno fu un disastro: nessuno si conosceva perché ogni specie viveva in angoli diversi dell'isola. Il dirigente mise delle regole, la prima: VIETATO MANGIARE I COMPAGNI DI CLASSE! Cominciarono le lezioni, i prof: entrarono si presentarono, ma nessuno capì niente, perché tutti parlavano lingue diverse. Quindi i professori non sapevano come fare, ma ad un certo punto decisero di insegnare una lingua unica, il TROGLODESE.

Ci fu la prima gita, sul monte Gigalite, al rifugio IL RAPTOR ARRABBIATO, a 4500 degli 8000 m del monte. Appena arrivati, fecero subito un'attività di gruppo di nome IL DINOSAURO PER Terra; difatti misero in coppia il dinosauro più piccolo col più grande, ma tutti e due capirono male il gioco e avvenne un disastro: invece del piccolo che doveva cadere sulla pancia del più grande, essi compresero il contrario e quindi il grande cadde sul piccolo che si spostò e dal gran botto..... la montagna quasi cadde!?

Tempo dopo i dinosauri andarono al planetario LA METEORA CADENTE per scrutare le costellazioni: tutti rimasero a bocca aperta dalla bellezza del luogo: la sera tutti guardarono gli astri e videro perfino il quinto pianeta.

Per la gioia di tutti, poi, a metà anno andarono al teatro *LO SCIVOLO* per vedere l'opera del CALEIDOSCOPIO, che parlava di un dinosauro che attraverso un caleidoscopio vedeva il futuro e salvava tutti da una fine tremenda e assurda che chiamavano "estinzione totale". Che paura!

Ma impararono molte cose anche a scuola! Impararono a stare seduti al banco con quegli enormi fondoschiena; a non far scivolare tra le zampe, a volte artigliate, la penna per scrivere. Impararono anche a non dare codate ai prof se li sgridavano; a non bruciare dal prato della scuola e a non ridurre a scheletri nudi le piante del cortile. Impararono che gli erbivori possono convivere coi carnivori (se portano la merenda) e che solo perché sei un brontosauo non puoi lamentarti sempre! Che se sei un brachiosauo dal collo lungo, non puoi sbirciare il compito del dino davanti, mentre i velociraptor non possono correre come pazzi per i corridoi! Impararono a non dondolarsi per non cadere all'indietro e sfondare i muri, a non staccare la testa a morsi a chi non la pensa allo stesso modo. Ah! Impararono anche a leggere, scrivere e far di conto, ma l'archeologo preside li risparmiò dalla prova INVALSauri....

Insomma, quel primo anno sopravvissero (quasi) tutti, prof. E animaloni e tra le felci e gli alberi giganti dell'isola non fu raro incontrare dinosauri che ripassavano le tabelline o si allenavano col troglodese congiuntivo.

Avrei proprio voluto essere lì....

Biennio scuole secondarie di 2° grado

1° classificato

“Sbarco in prima superiore”

di Giorgia GAMBINO

(Liceo scientifico E. Bérard,

classe II B Scienze)

SBARCO IN PRIMA SUPERIORE

Ancora immerso nel tepore dell'estate, cullato dai ricordi delle vacanze, mentre galleggi in un mare di lenzuola, la voce di una sirena comincia ad urlare. -Svegliati-tesoro-è-il-primo-giorno-di scuola!-

-S...Scu...Scuol...Scuola.- nemmeno riesci più a pronunciarla quella parola.

E ti trovi smarrito, seduto sul letto, gli occhi sbarrati. dov'è finita l'estate? Il giorno prima pensavi ancora che mancasse più di un mese e ora...la fine è talmente vicina che puoi sentire il calore dell'inferno sotto i tuoi piedi (o l'aria fresca del paradiso sopra la tua testa, dipende...).

Cerchi di capire dove si sia cacciata l'estate e svuoti cassetti e armadi in cerca di una spiegazione, ma non c'è niente da spiegare. stai per iniziare la prima superiore. Ti avvicini alla finestra e apri le tende. Piove a dirotto, atmosfera giusta.

Seduto a fare colazione, tuo padre ti avverte che sia lui sia la sirena ti accompagneranno fino dentro alla scuola.

Fantastico, mammone, tuo malgrado, davanti allo sguardo beffardo dei futuri compagni di sventura.

Nemmeno il tempo di salire in macchina e già sei arrivato. I tuoi genitori si girano verso di te e ti dicono all'unisono.

-Pronto per il tuo primo giorno di scuola?- e sorridono.

-Sì- dici, per convincere più te stesso che loro. -Pronto per il mio primo giorno di S...Scu...-

-Che ti succede?- chiedono.

-Niente, niente.- rispondi fingendo che vada tutto bene, ma non va tutto bene.

Scendi dalla macchina e cerchi di vedere se per caso incontri qualche vecchia conoscenza delle medie. I tuoi occhi vagano e vagano ondeggiando tra le teste che si affollano intorno alla tua. Troppo bassa, troppo alta, troppo pelata, troppo capellona, troppo bionda, troppo nera... E così ti rendi conto che sei solo, miseramente solo.

Tanto per fare qualcosa, prendi in mano il kit di sopravvivenza per la traversata e cominci a leggerlo.

Gli studenti sono tenuti ad avere con sé.

1- Casco anti-sommossa per le ore di educazione fisica;

2- Scudo di protezione per riuscire a passare il badge la mattina;

3- Manganello per arrivare alle macchinette all'intervallo.

Il Capitano. L. Voldemort

Davvero poco confortante.

Ripieghi la lista, tanto la campanella è suonata. Ti dirigi verso le scale della nave, dove un nostromo sta facendo l'appello. Essendo tu il primo del registro della prima classe in elenco, il nostromo ha già chiamato il tuo nome, figuraccia alle nove del primo giorno.

Comunque ti dicono di andare sottocoperta per la presentazione. Qui, il Capitano, vestito con un lungo mantello nero, accoglie studenti e genitori. L'uomo comincia a ripetere alla nausea quanto sia bella, educativa, pulita e perfetta la sua nave, poi caccia i genitori e affida ai vari ufficiali gli studenti dalle facce terrorizzate.

Mentre ti accingi a guadagnare la tua postazione, vedi alcune facce spiaccicate sulla vetrata del portone e, pensando a quale secchione potrebbero appartenere quei genitori, riconosci i tuoi. Ti copri la faccia con le mani e ti giri verso il tuo vicino come per dire 'Che nerd quelli...?' ma il perspicace marinaio si gira dall'altra parte. Perfetto, hai già perso un potenziale amico.

Entri nella tua classe dove, puntualmente, i posti in ultima fila sono già occupati. Alcuni studenti stanno riavvolgendo tende e sacchi a pelo, segno che hanno dormito lì per accaparrarseli. Ti siedi nell'unico libero, ovvero quello di fronte alla cattedra. Ti guardi intorno e capisci che in classe siete in numero dispari. Come? Semplice, sei l'unico che non ha un vicino di banco.

Quando pensi che non potrebbe andare peggio, entra la prof di tedesco.

-Guten morgen.- dice con voce cupa e profonda.

Capisci che stai per affondare. Non tanto perché ha detto 'Buongiorno' in tedesco, quanto perché veste un'uniforme.

-Zono la profezzorezza di tezeddo.- aggiunge. -E vi renderò la vita un inferno.- la sua risata malvagia squarcia l'aria poi dice. -Prendiamo un ragazzino a caso nel registro e vediamo se sa qualcosa di tezeddo.- e con una mira straordinaria tra tutti gli studenti del registro sceglie te.

Non sai nulla. E non è colpa tua visto che nessuno te lo ha mai insegnato.

Comunque, dopo un'ora massacrante di domande a raffica, arriva l'intervallo.

L'intervallo... Il momento dell'orario scolastico che ogni studente preferisce, ma non in prima superiore. Capisci finalmente il perché del manganello. Almeno un centinaio di studenti sono ammassati in un metro quadrato di spazio accanto al distributore di merendine e, per arrivare al bagno, devi passare o sopra o sotto. Così fai marcia indietro e ritorni nella tua cabina. La prof è ancora lì. -Bravo studente modello che entra in classe anche a intervallo- ti dice sorridendo.

Tu scappi fuori dalla porta urlando. E devi prendere una decisione. prof o massa, massa o prof? Opti per la via di mezzo. la soglia della classe.

La campanella suona di nuovo e una massa di studenti ti travolge. Scelta sbagliata.

Appena riesci ad alzare la testa, vedi la prof di tedesco che ti fissa. Gli studenti scoppiano a ridere notandoti lì, steso sul pavimento, mezzo moribondo.

L'insegnante scuote lentamente la testa e dice. -Cominciamo la lezione.- Il tono solenne spaventa tutti, i ragazzi si girano e non ti considerano più, così puoi tornartene al tuo posto senza più risolini.

La prof si mette a rovistare convulsamente nella borsa poi, non trovando quello che cerca, ci ficca la testa dentro. Tu spera che precipiti sul buio fondo dell'accessorio, ma lei riemerge con la faccia triste. -Non trovo il libro.- dice. -Non è che qualcuno mi può gentilmente prestare il suo?-

Nessuno osa fiatare. All'improvviso, una voce risuona nell'aula. -Prof, prenda il mio!- grida uno studente e lancia il libro da 800 pagine verso la cattedra. Il volume colpisce la prof in testa. Lei diventa rossa poi viola poi nera mentre qualcuno in fondo alla classe grida. -Touch down!-

Tutti scoppiano a ridere.

-Ahhh!- urla l'insegnante. -Ogni azione comporta una reazione e quindi...- fa una pausa nella quale fissa tutti gli studenti con occhi di fuoco. -VERIFICA A SORPRESA!- grida.

Ed è terribile. 10 domande, un punto a domanda. A quante rispondi? Circa mezza. Circa.

Depresso, guardi la prof che sistema i compiti. ha ancora un segno rosso e rettangolare dritto in mezzo agli occhi. Distogli immediatamente lo sguardo e decidi di rivolgerlo alla finestra, a quel "ponte sul fuori" a cui ogni studente si rivolge in cerca d'aiuto. Uno studente sale in piedi sulla sedia e apre una finestra; una leggera brezza ancora un po' estiva entra e ti sfiora. Sarà che il sole è ritornato, sarà che la prof ha smesso di urlare, ma ti senti invadere da un straordinario ottimismo. E così pensi che il tuo sbarco con la nave 'Prima Superiore' non è stato così male. Fissi per un istante i membri dell'equipaggio con cui dovrai dividere la cabina per un bel po' e sorridi.

È stata una missione molto dura, ma si sa: più le sfide sono difficili, più danno soddisfazioni.

2° classificato

“Sbarco in prima superiore”

di Annie LAVY

(Liceo scientifico E. Bérard,
classe II B Scienze)

SBARCO IN PRIMA SUPERIORE

Dormivo beatamente nel mio letto, sognando un bellissimo mare azzurro dove nuotavo accompagnata da tanti pesciolini colorati, il che mi stupiva visto il mio ribrezzo per quegli esserini viscidissimi e pieni di spine create solo per soffocare le povere vittime che tentano di cibarsene. Oltre alle immagini a colore, il mio sogno era anche provvisto di sottofondo musicale; mi lasciai perciò cullare dal dolce tintinnare dell'acqua. All'improvviso, però, un urlo squarciò l'aria: "Sofiaaaaa!!! Svegliatiiii!!! Devi prepararti per andare a scuolaaaa!". Il tempo di realizzare l'oscuro significato di quelle parole che stavo già arrancando verso il calendario per capire in che giorno mi trovassi e... : lunedì 15 settembre. "Noooooooooooo!!!!!!". La mia espressione disperata avrebbe fatto invidia all'Urlo di Edvard Munch. Ci misi svariati minuti per riprendermi quel poco che mi consentisse di muovere i muscoli delle gambe. Mi diressi barcollando verso la finestra, alla ricerca di quel sole caldo che mi aveva accompagnata per tutta l'estate. Aprii le imposte: davanti a me, in tutta la sua immensità, si stava scatenando il diluvio universale (ecco il motivo del rumore dell'acqua nel sogno!). Il vento soffiava impetuoso, le strade erano allagate e le macchine finivano per tamponarsi nel tentativo di fermare la loro corsa incontrollata. A quella vista il sangue mi si gelò nelle vene, rimasi bloccata a contemplare quello scenario apocalittico fino a che mia madre non entrò in camera, chiedendo: "Allora Sofia, non sei ancora pronta? Guarda che tra poco dobbiamo partire per andare a scuola! Ah, quasi dimenticavo, non possiamo prendere la macchina, quindi vestiti bene che fuori pioviggina". Rimasi basita, ma, conoscendo la reazione di mia madre nel caso si fosse arrabbiata, non aggiunsi altro e mi diressi velocemente verso il bagno. Prima di uscire indossai l'armamento che comprendeva stivali di gomma fino alla coscia, tuta da sci impermeabile all'acqua e visiera per evitare che gli schizzi colpissero il volto. Arrivata a scuola, in ritardo a causa dei venti centimetri di acqua sul suolo, mi misi a seguire mio fratello maggiore. In quel momento mi sentivo un cagnolino spaventato che segue il suo padrone. Rimasi a pochi passi da lui mentre i suoi amici mi squadravano, nel tentativo di capire da dove arrivassi, perché erano ignari del fatto che il loro grande amico avesse una sorella piccola. Quando la campanella suonò, mi precipitai in aula ma, grazie alla mia fortuna, era rimasto un unico posto libero. Mi stupì il fatto che il banco vuoto fosse in fondo alla classe. Arrivò una professoressa che si presentò come la coordinatrice di classe: dava l'impressione di essere simpatica, ma "Mai fidarsi delle apparenze!" dicevano sempre il mio caro nonnino e il suo pappagallo. La signora Competenza Senzapari (così si chiamava) iniziò il suo monologo elencando i programmi di studio di ogni singola materia esistente sulla faccia della terra e, rapita dal suo sogno di didatticconnipotenza, accennò anche a "trasfigurazione" (disciplina considerata molto difficile persino a Hogwarts). Dopo aver ascoltato questi discorsi, iniziai a dubitare delle condizioni mentali dell'insegnante, ma, non avendo nessuna conoscenza né tanto meno "competentia" in merito, chi ero io per trarre queste conclusioni infondate?

La giornata proseguì con l'arrivo di un'altra professoressa che, entrando in classe, si lasciò sfuggire un commento molto sospetto: "Poveri alunni che dovranno sorbirsi per l'intero anno questa..." ma non terminò la frase, il che mi provocò un brivido lungo la schiena... La docente iniziò a parlare in francese, il che

mi fece capire che materia insegnasse, ma mi sbagliavo. La professoressa infatti ci disse: "Sono lieta di conoscervi e di annunciarvi che sarò la vostra insegnante di inglese. Vediamo un po' se conosco qualcuno... ecco, me lo aspettavo, vi hanno bocciato alla fine, eh? E vedo che si è aggiunto un membro al gruppo", disse indicandomi. Ecco spiegato il posto libero in fondo all'aula: ero finita in mezzo a ragazzi che si potevano definire "avanzi di scuola" e il peggio era che i professori e gli altri studenti mi avrebbero bollata come una di loro. Le mie speranze di fare nuove amicizie stavano sfumando piano piano...

Al suono della campanella delle ore 9.50, a seguito di un intervallo in solitaria, entrò in classe un insegnante giovane ed esplosivo (mi ricordava una bottiglia di Coca Cola dentro cui erano state inserite delle Mentos) che iniziò a parlare del riscaldamento climatico e dell'innalzamento del livello del mare. A quel punto avvenne la tragedia: la mia fantasia iniziò a vagare e mi ritrovai su una barca in preda a una tempesta (neanche tanto fuori luogo, visto il diluvio che si stava scatenando oltre le finestre della scuola).

L'equipaggio, al limite delle forze, remava in direzione della costa, mentre la voce del capitano mi giungeva attutita: "Ehi?! Ehi, studentessa?! Studentessa in ultima fila?!". Qualcosa non andava, ma non riuscivo a capire cosa... Improvvisamente mi riscossi dal sogno in cui mi ero persa e mi ritrovai il viso del professore a pochi centimetri dal mio; un gridolino mi sfuggì dalle labbra... Bastarono pochi attimi per rendermi conto di cosa fosse successo, ma era ormai troppo tardi. "No!!! Che figura!!! La mia reputazione è rovinata per sempre!!! E io che volevo fare buona impressione, ora mi prenderanno per pazza..." pensai mentre i miei compagni ridevano a crepapelle e il professore mi guardava attonito. La mia faccia divenne rossa come...come...impossibile tentare un paragone... Per fortuna, suonò la campanella del secondo intervallo... Uscii il più in fretta possibile e mi diressi verso le macchinette senza proferire parola. Arrivata davanti al distributore mi accorsi di non avere monete, così me ne tornai verso l'aula sconsolata e con la pancia vuota. Entrò la professoressa di educazione fisica e ci portò in palestra, nonostante nessun alunno avesse la tuta e le scarpe adatte. Ci fece entrare scalzi nell'edificio e ci disse: "A me non importa che abbiate o no il materiale per la lezione, vi farò stare in panchina solo ed esclusivamente se presenterete una giustificazione valida e scritta dai vostri genitori. Avete la gonna? I tacchi? Una gamba rotta? Non mi interessa, vi farò diventare degli atleti degni delle olimpiadi o in alternativa delle paraolimpiadi e ora... CORRETE!!!!!!!!!" Dopo due ore estenuanti in cui la professoressa ci fece fare ogni sorta di attività possibile, mi ritrovai a pensare: "Questo sarà un anno dannatamente lungo e faticoso. Appena arrivata a casa, sarà meglio che mi metta a scrivere il testamento per non lasciare i miei peluche incustoditi!"

Mi diressi verso l'uscita della scuola come un naufrago cerca di raggiungere la riva con una scialuppa, dopo aver tentato uno sbarco rischioso: sì, uno sbarco in prima superiore.

3° classificato

“Cetriolo, cactus e lunghi
baffi scuri”

di Valentina ROMAGNOLI

(Liceo classico XXVI Febbraio,
classe V[^] A Ginnasio)

Cetriolo, cactus e lunghi baffi scuri

Sveglia alle 6:18 precise (non gli è mai piaciuto fissare un orario con “e un quarto, e dieci, e venti...”, gli sembra di non interessarsi abbastanza all’impegno fissato). Mamma come al solito lo aspetta in cucina con colazione sostanziosa (o meglio pesantissima), vale a dire: due uova sbattute con lo zucchero, un bicchiere di caffelatte, una spremuta, tre o quattro toast con la marmellata di fichi della nonna e una banana. Ogni mattina la stessa storia: se prova ad avanzare anche una sola briciola del tutto, la mamma fa la faccia da “sonoda^{ver}oinutile” e lui si sente amaramente in colpa. «Allora? Allora? Non mi dici niente? Sei pronto?» gli chiede mamma con un sorriso a centonovantasei denti.

«Hemm... Sì... Boh...» risponde in trance totale: il suo pigiama con i cagnolini blu parla per lui. «Ma come “boh”? E’ il tuo primo giorno di superiori! Dovresti essere emozionatissimo!» esclama lei. Non risponde, va a vestirsi.

Ed eccolo lì, che troneggia tutto fiero sulla scrivania, pronto per il grande giorno. Il suo color marroncino-giallo gli fa paura, ma non ha via di scampo: deve indossare Frank, è arrivato il momento, la nonna gliel’ha cucito appositamente per l’occasione. Il suo nuovo amico lanoso lo guarda, lui abbassa lo sguardo e si avvicina pian piano al maglione, *su bello, da bravo...* Affonda una mano per afferrarlo e subito essa viene inglobata nella lana: ne esce sudaticcia. *Brrr...* Brividi di paura, sarà difficile domarlo.

Esce da camera sua alle otto meno venti, grazie alle urla della mamma. Sembra un cactus sudato. Non muove troppo il busto, cammina ingessato per paura di morire definitivamente trafitto dagli aghi di Frank.

Il viaggio in macchina è peggio che stare in un acquario di pesci: mutismo assoluto. *La mamma si sarà arresa al mio pessimismo. Eccoci arrivati.* «Ricordati che oggi a pranzo devi prendere il treno per tornare a casa! E stai attendendo agli scippatori!».

Salutata la mamma e tranquillizzata si dirige verso l’entrata a passo di cactus. “Liceo Classico”. Sale i tre gradini prima dell’ingresso ed entra. Gli alunni sono già tutti in classe. *La mamma guida troppo piano. Beh, basta che cerchi la classe “prima”, no?* Ed eccola lì, in fondo al corridoio. Bussa. Entra senza guardare in faccia nessuno e si siede in fondo scusandosi per il ritardo. Dopo cinque buoni minuti di studio del suo banco si guarda intorno: *mmmm... che strano, non avevo mai visto dei quattordicenni con così tanta barba...* La professoressa inizia l’appello: «Bianchi?... Catelli?... Demaria?» Lui con l’orecchio teso aspetta il suo cognome. *Come rispondo quando mi chiama? Forse un “sì” è troppo menefreghista... E un “presente”? Troppo banale... Un “ci sono”! No, no, troppo informale...* Ma l’appello termina e il suo nome non si è sentito. «Professoressa!- esclama il nostro eroe alzando la mano- Non mi ha chiamato!» La prof. lo guarda con aria stupita. «Mi sembrava strano che fossi qui... Quanti anni hai?» «Quattordici.» La classe scoppia in una risata eclatante. Lui non capisce. «Vieni con me» lo chiama la professoressa e scusandosi con i ragazzi esce dalla classe, il nostro eroe la segue senza capirci nulla. «Ecco qui, questa dovrebbe essere la tua classe» gli dice l’insegnante indirizzandolo ad una classe indicata da un evidente “IV”. *Oh mio dio che figura! Ho sbagliato classe... Noooo! Però, anche questa scuola, che parti in quarta e finisci in terza ...*

La giornata però è destinata a continuare nel peggiore dei modi. Sale sul Minuetto. Si guarda intorno cercando di mantenere la calma. Insomma, non ha mai preso il treno in vita sua: la mamma dice che non bisogna fidarsi degli sconosciuti e visto che anche gli autisti e i macchinisti lo sono, non vede perché per loro si debba fare un’eccezione. Il Minuetto sta per partire. La signora accanto

a lui tira fuori il pranzo: panino con peperoni e bagna cauda, gli viene fame. Il treno parte e l'ultimo signore si siede. Il nostro eroe ascolta i discorsi.

«Ma questo è il treno per Chivasso, giusto?» chiede la signora del panino.

«Sì, esattamente» risponde cortesemente una voce. *Ehi aspetta ma io non devo andare a Chivasso, oh mio dio non dirmi che..* Il nostro eroe balza in piedi, non sa che fare. Bussa alla porta del macchinista sbraitando come un matto:

«Ehi! Ehi! La prego torni indietro! Perfavorece! Devo andare dall'altra parte, come faccio?! La prego metta la retromarcia e torni indiet... ».

Un uomo grande e grosso, con una divisa blu e dei lunghi baffi scuri gli ha appena aperto la porta sul naso scaraventandolo per terra, *ahi...*

«Ma cosa urla? Lei è matto! Le sembra che dovremmo tornare indietro e scombinare i programmi di tutti gli altri passeggeri solo perché lei non è capace di leggere i numeri dei binari di partenza sui trecentottantaseimila tabelloni luminosi che ci sono a Porta Nuova?! Spero stia scherzando!»

Il nostro eroe si alza solo ora con il naso mezzo rotto e tutto scombussolato si risiede vicino alla signora Bagna Cauda. «Ne vuole un po'?» La Madama gli porge un pezzo del famoso panino e sorride. Lui non sa che fare, pensa un po' poi alla fine lo afferra e lo divora ringraziando a bocca piena. *Mmmm... è da una vita che non mangio la bagna cauda, la nonna la faceva sem... Oh mio dio! Ma questo è cetriolo! Noooo, ti prego no! Non può essere! Corre in bagno con la bocca ancora mezza piena e senza bussare entra.*

«Aaaaahh! Vada via! Maniaco! Voi uomini siete tutti uguali! Vada via, via! ». Una signora anziana e magrissima sta tentando di prenderlo a bastonate rimanendo seduta sul WC. Dopo un colpo in testa il nostro eroe si risveglia dallo shock e si chiude la porta alle spalle, pallido come un cencio. Si specchia nel poco riflesso che fa il finestrino e si spaventa: *ma quello non... non posso essere io! Maledetto cetriolo!* Ha dei grossi, grossissimi, enormi bubboni viola sulla faccia. Il treno si ferma bruscamente e lui va a finire in braccio ad una ragazzina dai capelli rossi che molto indispettita lo guarda in faccia e ... «Aaaahhhh! Aiuto un malato di peste! Aiuto! Se ne vada via subito!»

Aaaahhh! «Marco! Marco svegliati, che c'è?» La voce della mamma lo riporta alla realtà. «Io non voglio Frank, non voglio sbagliare classe e non voglio la bagna cauda! ». Marco apre gli occhi sudato e finalmente si rende conto: era tutto un sogno. La giornata non era ancora iniziata ed era soltanto l'ansia "pre-primi giorni di scuola", che gli aveva teso una brutta trappola. «Stai tranquillo amore, adesso fai colazione, ti lavi, ti vesti e poi ti accompagno al treno. Non posso portarti a scuola stamattina, devo entrare prima in ufficio, ma vedrai che sarà un'ottima giornata!». La mamma sorride.

Marco pronto apre la porta di casa e precede la mamma, salgono in macchina e in un batter d'occhio il nostro eroe prende il treno. Si siede da solo in un angolino vicino alle bocchette del riscaldamento e si appisola un po'.

«Biglietto, prego» lo sveglia il controllore. Marco apre gli occhi e lo guarda: è un omeone grande e grosso, con una divisa blu e dei lunghi baffi scuri. *Proprio uguale a...*

«AAAAAAHHHHH!!!!»

Menzionati

“Diario di bordo”
di Nicolò BERNO
e Dario CARDELLA
(Mont Emilius 2,
classe II D, prof.ssa
Rosalba RASTELLO)

Diario di bordo

Lunedì 10 settembre

Ore 7:00

Indosso la tuta mimetica tirata fuori dalla teca di cristallo per l'occasione speciale .
Lo zaino è da preparare : per primo il giubbotto anti proiettile, poi in un contenitore le bombe a mano e i proiettili ed ancora le stringhe di ricambio per le scarpe e.....il coltello. Dov' è ? Forse nella lavastoviglie?

Ore 7:30

Uscito dalla caserma dell' addestramento militare, mi dirigo con sicurezza e decisione verso la jeep dove il mio autista mi aspetta.

Durante il tragitto sono molto concentrato, ripasso i punti salienti che mi serviranno per grande impresa: per me questa è un'occasione speciale, unica per la mia carriera.

Ore 7:50

Arrivato a destinazione, rimando in caserma l'autista e vedo la mia truppa, pronta all'arrembaggio come nell'ultima e magnifica missione conclusasi a giugno.

Stiamo per entrare e vorrei urlare ai miei uomini un incitamento: "Conquistiamo la scuola media", ma ..lo zaino pesantissimo si rompe e ai miei piedi rotolano le bombe a mano ed i proiettili, che altro non sono che gomme e cartucce di inchiostro.

Ore 8

Ho conquistato un banco in 1 D.

“Sbarco in prima media”
di Umberto DALLA ZANNA,
Laura ROMA e Yoko SUGIYAMA
(Mont Emilius 1, classe III A,
prof.ssa Stefania BERTANI)

Sbarco in prima media

Il 12 settembre ho cominciato il mio terzo anno di scuola media: purtroppo niente di nuovo! Gli anziani della scuola, cioè noi di terza e seconda, siamo entrati alle otto invece i giovani di prima alle nove. Ovviamente alle nove in punto avevamo tutti la faccia incollata alle finestre per guardare i nuovi arrivati. Lo spettacolo si è rivelato un tantino deludente: una enorme massa di minuscoli bambini che percorrevano il vialetto de cortile con in groppa uno zaino due volte più grande di loro.

All'intervallo, visti da vicino, quei bambini sembravano ancora più piccoli e impauriti, tranne uno, circondato da un gruppo di ragazzini che facevano un gran baccano. Da bravi studenti interessati siamo andati ad indagare; avvicinandoci abbiamo sentito una voce con un forte accento russo proveniente da un piccolo bambino pallidissimo con una folta chioma di capelli rossi. Aveva un atteggiamento incredibilmente arrogante che ci infastidiva molto. Da un primino che conoscevamo ci siamo fatti dare qualche informazione sul nuovo arrivato; così abbiamo scoperto che i suoi genitori, adoratori del loro amato figlioletto, sono entrambi russi e ricchi quasi come alcuni politici italiani con la differenza che il padre non deve pagare l'assegno di mantenimento alla moglie.

A parte il gruppetto del bambino russo se ne distinguevano altri tre: uno di bambine, per la gran parte bionde e ridacchianti, che già adocchiavano i ragazzi di terza; un altro di ragazzi studiosi che discutevano animatamente su tutti i libri di fisica che avevano già letto e infine un gruppo di ragazzi "normali" che si guardavano intorno atterriti, ma anche molto incuriositi. Ci siamo diretti verso quel gruppo e gli abbiamo chiesto, per pura curiosità, cosa pensassero della scuola; ci hanno risposto, testuali parole :«Da fuori sembra una scuola militare, da dentro un carcere penitenziario con tanto di guardie alle porte e sentinelle di ronda! A sentire i "generali", col tempo sarà peggio!». Noi abbiamo risposto comprensivi :«Perfetto, avete capito tutto della scuola! Ma se vi può consolare prima o poi questa tortura finirà, speriamo solo che dopo questa non ne cominci una peggiore!»

“Omicidio in IC”
di Iacopo JANS
(Einaudi, classe II C,
prof.ssa Stefania BISCARO)

OMICIDIO IN

IC

Entrammo nell'aula e scrutammo il cadavere, osservai subito le coltellate, erano molto precise e dal basso verso l'alto. Era chiaro, chiunque avesse ucciso Brian, il professore di inglese della Ic sapeva il fatto suo. Poteva sembrare il modus operandi di qualche serial killer ma troppe pugnalate, troppo sangue, era certamente una vendetta... Ah già! Non mi sono ancora presentato: mi chiamo Luc e sono un labrador di cinque anni, sono il cane poliziotto del detective Rosset un tipo così stupido che non riuscirebbe nemmeno a trovare il ladro di una monetina ripreso da telecamere in HD, ma meno male che ci sono io, ma, dove ero rimasto? Ah sì... -"Se si è già ripreso portatelo qui"- disse il detective e il ragazzino arrivò. "Raccontami, figliolo come è successo?" "Come inizio della prima media mi sembrava fantastico, io e i miei compagni eravamo fuori a scherzare e a ridere, poi le professoressa ci hanno chiamato nell'auditorium, ma io mi ero perso e mi sono ritrovato davanti alla Ic così ho aperto la porta e lui era lì". Il ragazzo scoppiò in lacrime, ma Rosset sparò una di quelle sue solite frasi dementi: "tranquillo non piangere è solo morto.- il ragazzo pianse ancora di più. Arrivarono due professori assieme alla preside, fu solo in quel momento che mi accorsi di alcuni cartelli sparsi per la classe, che riportavano frasi tipo: portare gessi, portare carta igienica, portare tovaglioli... feci un giro del piano. Passando dai bagni vidi che c'erano le mattonelle a pezzi e i lavandini erano rotti. Tornai nell'aula e feci notare quei cartelli al detective. Mentre Rosset li fissava con una faccia da ebete uno dei due professori disse: "Anche se ce ne vergogniamo questa scuola è messa così male economicamente che dobbiamo chiedere agli alunni di portarsi la carta igienica da casa.- La preside lo smentì subito e disse che stava esagerando. L'investigatore

chiese loro di parlarci di Brian. La preside disse subito che era un tipo tranquillo e insignificante. Il professore disse invece, che era un tipo simpatico e volenteroso, ma che da qualche tempo diceva di essere stufo di questo lavoro e che voleva andarsene. La preside, con tono secco e irritato disse: " Non è vero, dici solo baggianate!".

Andai a fare un altro giro e capii nell' ufficio della preside.

Sulla scrivania notai una lettera: la lessi. Era una lettera di dimissioni con richiesta di 80000 euro di liquidazione e indovinate un po' da chi era firmata? Esatto, proprio da Brian Martin! La presi con cautela tra i denti e corsi da Rosset. Quando il detective la lesse ad alta voce la preside fu presa da una crisi isterica e confessò l' omicidio: "L'ho ammazzato io ed ovvio che lo ho fatto perché la scuola non si poteva permettere una liquidazione del genere, io non volevo...". E ovviamente scoppiò a piangere. "Signora la dichiaro in arresto per l' omicidio di Brian Martin." Disse il detective.

E io che mi ero sempre immaginato la scuola come un luogo tranquillo!